

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(269)

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
RIUNITE (<i>Giustizia-2^a e Industria-10^a</i>)	63	BILANCIO (5 ^a)	83
RIUNITE (<i>Bilancio-5^a e Industria-10^a</i>)	68	— <i>Sottocommissione pareri</i>	92
RIUNITE (<i>Finanze e tesoro-6^a e Lavoro-11^a</i>)	69	FINANZE E TESORO (6 ^a)	
AFFARI COSTITUZIONALI (1 ^a)		— <i>Sottocommissione pareri</i>	92
— <i>Sottocommissione pareri</i>	92	LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8 ^a)	89
GIUSTIZIA (2 ^a)	75	INDUSTRIA (10 ^a)	
AFFARI ESTERI (3 ^a)	79	— <i>Sottocommissione pareri</i>	92

COMMISSIONI RIUNITE

2ª (Giustizia)

e

10ª (Industria)

MARTEDÌ 20 MARZO 1979

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

*Interviene il Ministro dell'industria, del
commercio e dell'artigianato Prodi.*

La seduta ha inizio alle ore 10,25.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi » (1600), approvato dalla Camera dei deputati. (Seguito e conclusione dell'esame).

Si riprende l'esame, sospeso il 15 marzo.

Il senatore De Carolis propone che l'inizio dei lavori venga rinviato di un'ora, onde consentire ai Gruppi di raggiungere un'intesa sui punti maggiormente controversi del testo approvato dalla Camera dei deputati. La proposta è accolta.

Il presidente Viviani avverte che l'esame dovrà comunque concludersi nella mattinata, onde consentire il rispetto del calendario dei lavori dell'Assemblea.

La seduta, sospesa alle ore 10,30, viene ripresa alle ore 11,30.

Non essendovi ulteriori interventi nella discussione generale, il relatore Agrimi replica. Dichiarò di ritenere comprensibili e accettabili le posizioni espresse dai senatori Beorchia e Rossi Gian Pietro Emilio, secondo le quali i principi generali dell'ordinamento — che sono in discussione con il presente decreto-legge — debbono essere contemperati con misure che tengano conto della presente si-

tuazione anomala nel nostro apparato economico e finanziario. Circa le osservazioni del senatore Grassini sulla necessità di stabilire criteri di determinazione sicuri per il valore dei beni che le gestioni commissariali dovranno cedere, ritiene di poterle condividere pienamente.

Per quanto attiene al problema di fondo, costituito dalla innovazione recata dalla Camera all'articolo 3, dichiara di non poterla accettare personalmente, come relatore, mentre al tempo stesso non può essere accettata dal Gruppo della Democrazia cristiana, trattandosi di una innovazione radicale nel nostro diritto societario, che verrebbe introdotta senza la dovuta ponderazione, sotto l'urgenza di una circostanza occasionale.

Circa le osservazioni del senatore Castelli, ritiene che debbano essere considerate favorevolmente, in un quadro più generale, salvo a esaminare eventuali emendamenti che il senatore Castelli volesse proporre al presente disegno di legge di conversione.

Il relatore Carboni, replicando, afferma che la modernizzazione del nostro diritto nella materia fallimentare, anche se potesse essere anticipata nel presente provvedimento, dovrebbe comunque rientrare nell'ambito dei principi generali del codice civile, mentre l'emendamento approvato dalla Camera, oltre a stravolgere il nostro diritto societario, darebbe luogo ad un contenzioso di dimensioni tali da precludere la applicazione delle procedure previste dal decreto-legge. Dichiarò tuttavia di rendersi pienamente conto della necessità di impedire che vengano sottratte abusivamente attività dal patrimonio delle società sottoposte ad amministrazione controllata, in danno dei loro creditori.

Il ministro Prodi, replicando per il Governo, dichiara che con la modifica approvata dalla Camera il Governo non potrebbe accettare la conversione del decreto-legge da esso stesso emanato. Preannuncia, comunque, alcuni emendamenti, tendenti a trovare

una soluzione che soddisfi le opposte esigenze.

Si passa quindi all'esame dell'articolo unico e degli emendamenti presentati.

Al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, il senatore Visentini illustra un emendamento sostitutivo del testo accolto dalla Camera: prevede che con il decreto che dispone la procedura di amministrazione straordinaria possa essere disposta, tenendo anche conto dell'interesse dei creditori, la continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del commissario per un periodo non superiore a due anni, prorogabile una sola volta per non oltre un anno su conforme parere del CIPI. Si prevede altresì che con successivi decreti, tenendo anche conto di eventuali richieste del comitato di sorveglianza e su conforme parere del CIPI, possa essere in tutto o in parte revocata l'autorizzazione a continuare l'esercizio dell'impresa.

Dopo che si sono pronunziati favorevolmente il relatore Agrimi ed il ministro Prodi, al cui parere si rimette il relatore Carboni, l'emendamento è accolto dalle Commissioni.

Il senatore Scardaccione illustra, quindi, un emendamento aggiuntivo di un comma all'articolo 2: prevede che le locazioni di opifici industriali e gli affitti di aziende effettuati da società costituite in base all'articolo 5 della legge n. 184 del 1971 non costituiscano successioni nell'azienda o continuità nell'attività aziendale. Il relatore Agrimi, pur condividendo certe ragionevoli finalità dell'emendamento, non conviene sull'opportunità di inserire la norma nel provvedimento in esame, per le complicazioni che potrebbe creare; concorda il ministro Prodi e quindi le Commissioni respingono l'emendamento.

All'articolo 3 del decreto-legge — dopo brevi interventi del presidente Viviani e dei senatori Labor e Visentini, per chiarimenti sugli emendamenti presentati — illustra un primo emendamento, sostitutivo del secondo comma, il senatore Benedetti. Si propone che le società indicate nel comma precedente, anche quando non versano in stato di insolvenza, siano solidalmente responsabili

con l'impresa già assoggettata ad amministrazione straordinaria, se si accerta che fra l'una e le altre intercorrono collegamenti di carattere finanziario od organizzativo tali da consentire la comunicazione degli utili o delle perdite e l'esercizio dei poteri imprenditoriali propri di ciascun soggetto in funzione di uno scopo economico comune. Nella ripartizione dell'attivo di ogni singola impresa i creditori di essa sono preferiti ai creditori delle altre; in ogni caso restano salvi i diritti dei soci non titolari di poteri di controllo sulle società tali da determinare, di fatto, le scelte economiche. L'accertamento delle condizioni necessarie per l'estensione della procedura — si prevede altresì nell'emendamento — è compiuto dal tribunale, anche per iniziativa del commissario.

Scopo della norma, sottolinea il senatore Benedetti, è quello di contribuire a tracciare un confine tra l'autonomia operativa delle unità imprenditoriali e il campo degli illeciti; superato detto confine scatta la sanzione destinata a coinvolgere l'impresa responsabile. L'oratore conclude ribadendo le positive potenzialità della norma proposta ed il suo effetto deterrente, ai fini di una ordinata e sana attività delle imprese.

Intervengono sull'emendamento i senatori De Carolis (dà atto del miglioramento notevole che l'emendamento proposto presenta rispetto al testo fortunatamente passato alla Camera dei deputati, ma avverte che il Gruppo democristiano non ritiene opportuno inserire in un provvedimento come quello in esame, adottato con decretazione d'urgenza, modifiche di così ampia portata sostanziale), Visentini (i presupposti che stanno a base dell'emendamento — egli dice — sono generici e peggiorativi rispetto allo stesso testo dell'articolo 3 approvato alla Camera; gli appare inoltre pericoloso, al di fuori dei casi di sottrazione patrimoniale, tendere a coinvolgere le altre società del gruppo secondo il modo proposto) ed il senatore Castelli il quale, intervenendo sull'ordine da seguire nella votazione degli emendamenti, propone che si ponga in votazione prima l'emendamento soppressivo del secondo periodo del secondo comma dell'articolo (nel testo modificato della Camera), proposto, oltre che dal Governo,

dai senatori Visentini e Labor. Concorde sulla proposta il presidente Viviani, e quindi dopo ulteriori brevi interventi dei senatori Visentini, Labor e del relatore Agrimi, le Commissioni accolgono detto emendamento soppressivo.

Si riprende l'esame dell'emendamento illustrato dal senatore Benedetti. Anche ad avviso del relatore Agrimi il testo proposto presenta una migliore formulazione rispetto alla norma trasmessa dalla Camera dei deputati: pur comprendendo l'esigenza di un comportamento disciplinato dei gruppi di società, non può non sottolineare la necessità di evitare che la « chiamata di correo » si trasformi in una chiamata di vittime per il nostro sistema industriale. Occorre tuttavia, sottolinea il relatore Agrimi, evitare provvedimenti che portino alla paralisi di iniziative imprenditoriali di un certo respiro; per tali motivi egli si dichiara contrario all'emendamento. Sono altresì contrari il relatore Carboni ed il ministro Prodi. Seguono interventi dei senatori Finessi — che annuncia l'astensione dei senatori socialisti — e Di Marino, il quale prende atto del riconoscimento dello sforzo compiuto dai senatori comunisti per formulare un testo il più possibile capace di incidere su certe situazioni patologiche del nostro sistema imprenditoriale. Posto ai voti, l'emendamento non è accolto dalle Commissioni.

Sempre all'articolo 3 del decreto, il ministro Prodi illustra un emendamento aggiuntivo di un comma, nel quale si prevede che, nei confronti delle società di cui al primo comma dello stesso articolo, ancorchè non sia stato accertato lo stato di insolvenza, il commissario o i commissari delle società poste in amministrazione straordinaria possano esperire l'azione revocatoria di cui all'articolo 67 della legge fallimentare, relativamente agli atti indicati ai nn. 1, 2 e 3 dello stesso articolo 67, posti in essere nei cinque anni anteriori alla sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza, ed agli atti indicati al n. 4 e al secondo comma di detto articolo, posti in essere nei tre anni anteriori.

Dopo la dichiarazione di parere favorevole da parte dei relatori Agrimi e Carboni, e di astensione da parte dei senatori del gruppo

comunista (annunciata dal senatore Pollastrelli), le Commissioni accolgono l'emendamento del Governo, nel quale sono dichiarati assorbiti analoghi emendamenti presentati dai senatori Visentini e Finessi.

Il senatore Visentini, manifestando perplessità di ordine costituzionale, ritira un proprio emendamento nel quale si prevede che gli atti cui si fa cenno nell'emendamento aggiuntivo da ultimo approvato dalle Commissioni, possano essere revocati anche se, alla data in cui sono stati posti in essere, la società in amministrazione straordinaria non era in stato di insolvenza o anche se l'altra parte non ne era a conoscenza.

Dal canto suo il senatore Labor, presentatore di analogo emendamento, rilevato di non condividere le suddette perplessità di ordine costituzionale, dichiara di mantenere la propria proposta. Esprimono parere contrario il relatore Agrimi ed il ministro Prodi, mentre il senatore Benedetti dichiara il voto favorevole dei comunisti. L'emendamento non è accolto dalle Commissioni.

È successivamente approvato un ulteriore emendamento proposto all'articolo 3 dal rappresentante del Governo: dispone che, ai fini dell'esperimento dell'azione revocatoria, il commissario possa richiedere informazioni alla Commissione nazionale per le società e la borsa, e ad ogni altro pubblico ufficio, i quali saranno tenuti a fornirle entro trenta giorni. Esso potrà altresì chiedere alla Consob di effettuare, allo scopo di accertare tutti i rapporti di carattere giuridico e patrimoniale intercorsi tra le società in amministrazione straordinaria e quelle passivamente legittimate rispetto all'azione revocatoria di cui al primo comma dell'articolo 3 del decreto, le indagini consentite dalla legge n. 216 del 1974. L'accertamento deve compiersi entro 120 giorni dalla data della richiesta. Le domande giudiziali di cui trattasi e quelle di responsabilità cui il commissario è legittimato a norma dell'articolo 206 primo comma della legge fallimentare, andranno proposte dinanzi al tribunale che ha accertato il primo stato di insolvenza; le relative sentenze saranno provvisoriamente esecutive. L'emendamento prevede infine l'applicabilità delle

norme predette anche agli atti e ai fatti posti in essere anteriormente all'entrata in vigore del decreto-legge.

Ulteriore emendamento aggiuntivo è quindi illustrato dal senatore Labor: propone che alle azioni revocatorie, cui sia legittimato il commissario dell'impresa in amministrazione straordinaria, non si applichino le disposizioni dell'articolo 67 ultimo comma della legge fallimentare, ed ogni altra disposizione che sottragga istituti o aziende di credito alla revocatoria fallimentare.

Forti perplessità su tale proposta manifestano il senatore De Carolis ed i relatori Agrimi e Carboni. Si dichiara altresì contrario il ministro Prodi, che si riserva comunque di approfondire la proposta, mentre il senatore Benedetti annuncia il voto favorevole del Gruppo comunista: l'emendamento infine non è accolto.

Il senatore Labor illustra successivamente un altro emendamento aggiuntivo all'articolo 3 in esame. Esso propone che nei casi di società collegate a norma del primo comma del citato articolo 3, ove si verifichi l'ipotesi di una direzione unitaria, dei pregiudizi derivati alla società in amministrazione straordinaria rispondano personalmente e solidalmente con i suoi amministratori quelli della società da cui la direzione unitaria promana. Tale responsabilità si estende personalmente e solidalmente al socio il quale controlli la società che ha cagionato il pregiudizio e che di fatto abbia determinato l'azione degli amministratori. Si prevede infine che, agli effetti dell'articolo 2362 del codice civile, si considerino appartenute ad una sola persona, salvo prova contraria, esclusa quella testimoniale, le azioni che figuravano in proprietà del coniuge, dei figli, dei genitori, di società controllate, di società fiduciarie, di soggetto interposto. Il commissario, infine, dovrebbe essere legittimato a far valere la responsabilità dell'unico azionista.

Sulla proposta prendono la parola i senatori Castelli, per rilievi di carattere formale; Visentini, ad avviso del quale l'emendamento sostanzialmente si riferisce solo all'ipotesi prevista al punto c) del primo comma dell'articolo 3, presentando comunque una struttu-

ra poco comprensibile; De Carolis, che riconosce certe positive finalità delle proposte in questione, ma si dichiara perplesso per la sua formulazione; Andreatta il quale — dopo aver sottolineato l'esigenza che l'introduzione di un certo grado di solidarietà del gruppo industriale in una legislazione avvenga non di soppiatto ma con elementi chiari — riconosce che esiste, specie nella prima applicazione della nuova normativa, un problema di chiarezza e di trasparenza di cui non si può non tener conto: propone che il testo dell'emendamento venga ulteriormente migliorato nella sua formulazione.

Il senatore Petrella concorda su quanto osservato dal senatore Andreatta. Auspica un approfondimento della tematica affrontata dall'emendamento in questione il relatore Agrimi che si dichiara, peraltro, contrario all'attuale formulazione della proposta: concordano con il relatore Agrimi il relatore Carboni e il ministro Prodi, (quest'ultimo, comunque, dichiara di condividere gli obiettivi cui tende la modifica suggerita). Annuncia il voto favorevole del gruppo comunista il senatore Di Marino, mentre il senatore Castelli — dichiarato di condividere la sostanza ma non la formulazione lessicale dell'emendamento — annuncia l'astensione del gruppo democristiano. Le Commissioni quindi non accolgono l'emendamento.

Si passa ad altro emendamento illustrato dal senatore Pollastrelli, inteso a introdurre un articolo aggiuntivo, dopo l'articolo 5, che inserisca nuove norme nella legge n. 787 del 1978. Si propone, in particolare, che il Ministro dell'industria, una volta approvati i piani di risanamento finanziario delle imprese, possa convocare gli istituti di credito industriale a medio e lungo termine e le aziende di credito, i quali risultino essere creditori della impresa il cui piano di risanamento è stato approvato, affinché deliberino sulla costituzione di una società consortile, destinata al risanamento dell'impresa medesima.

Sull'emendamento il senatore Visentini avanza eccezione di improponibilità per mancata pertinenza della proposta rispetto all'oggetto del decreto-legge. Dissentono i senatori Di Marino e Petrella, in ragione dell'attinenza

dell'emendamento alla materia oggetto del provvedimento, e quindi il presidente Viviani rileva come la connessione dell'emendamento con l'oggetto del decreto-legge si evidenzia nel comune riferimento alla legge n. 787 del 1978 sul risanamento finanziario dell'impresa.

Entrando nel merito dell'emendamento il senatore Visentini fa osservare come non si possa obbligare istituti ed aziende di credito ad assumere nuovi rischi con la partecipazione a società consortili, per le quali dovrebbero versare nuove somme; nè vale eccepire che l'emendamento prevede la possibilità per gli istituti dissenzienti di rinunciare a partecipare alla società consortile, dal momento che in tali casi gli istituti non partecipanti perderebbero le proprie quote.

Ad avviso del relatore Agrimi la proposta del senatore Pollastrelli va considerata con favore, poichè bisogna evitare che i piani di risanamento delle imprese restino bloccati per la mancata adesione degli istituti di credito; rilevato che l'iniziativa va comunque sfrondata da eccessive penalizzazioni, si rimette al parere del rappresentante del Governo. Il ministro Prodi si dichiara in linea di massima favorevole, suggerendo che la

proposta venga ulteriormente approfondita prima di essere sottoposta all'Assemblea. Dopo che il senatore Di Marino ha preso atto della favorevole disposizione del Ministro, l'emendamento viene ritirato dal proponente, nell'auspicio che si concordi un testo comune.

Le Commissioni quindi, dopo che hanno espresso parere favorevole i relatori ed il rappresentante del Governo, approvano un emendamento illustrato dal senatore Andreatta, inteso a consentire — nei casi di trasferimenti di aziende, impianti o complessi aziendali o di immobili o mobili in blocco — la vendita senza incanto e ad offerta privata, previa l'autorizzazione dell'autorità di vigilanza e sentito il parere del comitato di sorveglianza.

Le Commissioni accolgono infine il disegno di legge di conversione con le suesposte modifiche del testo del decreto-legge, e danno incarico ai senatori Agrimi e Carboni di riferire all'Assemblea nei termini emersi nel corso del dibattito, e chiedendo l'autorizzazione alla relazione orale.

La seduta termina alle ore 14,50.

COMMISSIONI RIUNITE**5ª (Bilancio)****e****10ª (Industria)****MARTEDÌ 20 MARZO 1979**

*Presidenza del Presidente della 10ª Comm.ne
de' Cocci*

*Interviene il Ministro dell'industria, del
commercio e dell'artigianato Prodi e il Sot-
tosegretario di Stato per il tesoro Corà.*

La seduta ha inizio alle ore 17,25.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23, concernente modificazioni ed integrazioni alla vigente disciplina in materia di agevolazioni al settore industriale » (1604), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame).

Riferisce alle Commissioni riunite il senatore Forma, il quale illustra il decreto-legge che apporta alcune modifiche alla legge di riconversione e ristrutturazione industriale, sveltendone le procedure ed agevo-

landone l'operatività; vengono inoltre mutati alcuni limiti di intervento, con adeguamento agli attuali valori monetari. Valutando positivamente le norme in esame, il relatore invita le Commissioni riunite ad esprimere parere favorevole sulla conversione del decreto-legge.

Dopo alcune richieste di chiarimento formulate dal senatore Basadonna, il senatore Bondi sottolinea che il provvedimento recepisce alcune norme da lungo tempo proposte in sede parlamentare ed insiste infine nel sottoporre all'attenzione del Governo l'urgenza di porre in essere gli adempimenti necessari per una completa attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 con particolare riferimento alla determinazione delle aree insufficientemente sviluppate.

Segue una breve replica del relatore Forma, che risponde tra l'altro al senatore Basadonna, e quindi il ministro Prodi fornisce assicurazione al senatore Bondi sull'interesse del Governo a portare a soluzione il problema sollevato.

Le Commissioni riunite, poi, danno mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge in titolo chiedendo altresì l'autorizzazione alla relazione orale.

La seduta termina alle ore 17,55.

COMMISSIONI RIUNITE**6^a (Finanze e tesoro)****e****11^a (Lavoro)****MARTEDÌ 20 MARZO 1979***Presidenza del Presidente della 11^a Comm.ne***CENGARLE***Intervengono i Sottosegretari di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Cristofori e per il tesoro Corà.**La seduta ha inizio alle ore 17,40.***IN SEDE REFERENTE**

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonchè norme in materia di obblighi contributivi** » (1603), approvato dalla Camera dei deputati. (Esame e rinvio).

Il relatore, senatore Romei, afferma che un provvedimento congiunturale, limitato nel tempo, negli obiettivi e per quanto riguardava le imprese beneficiarie quale era il primo provvedimento di fiscalizzazione adottato con il decreto-legge n. 15 del 1977 e con la relativa legge di conversione n. 102 dello stesso anno, si è trasformato, con le proroghe via via succedutesi e con le estensioni mano a mano introdotte, in una misura di tipo strutturale. Il decreto-legge ora in esame, con le ulteriori estensioni previste dal Governo (società per azioni industriali di progettazione di impianti; aziende idrotermali; imprese di distribuzione e noleggio di films e di esercizio delle sale cinematografiche) e con gli allargamenti apportati dalla Camera dei deputati (imprese artigiane) stravolge ancor più la logica del primo provvedimento di fiscalizzazione del febbraio 1977: le misure di cui trattasi non

sembrano più rispondere ad una logica razionale; non sono affatto chiari i motivi in base ai quali altri settori restano esclusi; vengono disattesi, tra l'altro, precisi orientamenti emersi in sede parlamentare. Ritiene opportuno ricordare, in particolare, che il 27 luglio 1978 furono accolti dal Senato gli ordini del giorno nn. 9. 1298. 1 e 9. 1298. 2, con il primo dei quali s'impegnava il Governo a far rientrare nel beneficio della fiscalizzazione le lavanderie inquadrato nel settore dell'industria, e con il secondo dei quali s'impegnava l'Esecutivo a procedere con legge di bilancio per il 1979 ad un generale riordino della materia: come si può vedere, non si è provveduto a tale riordino, nè sono state incluse nella fiscalizzazione le lavanderie industriali.

Le estensioni recate nel decreto-legge, con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, hanno ovviamente provocato le proteste da parte degli esclusi, quali, per bocca dell'ANCE e dell'Intersind, le imprese edili industriali, nonchè le già citate lavanderie. Si sono poi avute prese di posizione da parte della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Confindustria, con esponenti delle quali il relatore ha avuto un incontro. La Federazione unitaria ha fatto presente che si abbandonava l'originario criterio teso a favorire i settori produttivi operanti soprattutto per la esportazione; che veniva meno ogni valida ragione dell'esclusione di altri settori e che, in particolare, si includeva nel beneficio l'artigianato, malgrado fosse pendente in Parlamento un apposito disegno di legge sulla materia che avrebbe consentito una trattazione specifica ben più approfondita. La Federazione sindacale chiede, in definitiva, che si proroghi puramente e semplicemente il regime in essere prima dell'emanazione del decreto-legge; la Confindustria chiede invece il ritorno all'originario testo del Governo, senza cioè le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento. A questo punto, osserva il relatore, è difficile uscire da un radicale dilemma, e cioè o limitare i benefici

ai settori indicati nei precedenti provvedimenti o allargare ulteriormente l'area delle imprese interessate alla fiscalizzazione.

Il senatore Romei commenta quindi i singoli articoli del decreto-legge nonché quelli introdotti nel disegno di legge di conversione aggiungendo ulteriori perplessità: sul secondo comma dell'articolo 4 di tale disegno di legge, che richiederebbe a suo parere un perfezionamento tecnico, e sul secondo comma dell'articolo 7, che si presenta quanto meno oscuro, se non addirittura teso a legittimare situazioni illecite.

Si riserva comunque di esprimere un parere più completo dopo aver ascoltato gli interventi nella discussione generale; dichiara peraltro che il male maggiore sarebbe senza dubbio la decadenza del decreto nell'ipotesi in cui eventuali modifiche non fossero poi accolte, nei termini di conversione, dalla Camera dei deputati.

Il senatore Garoli chiede di sapere come mai dopo l'inclusione del settore artigiano — alla quale il Gruppo comunista è in ogni caso favorevole — siano rimaste immutate l'originaria previsione dell'onere derivante dal provvedimento e la relativa norma di copertura finanziaria (articolo 4 del decreto-legge).

È dichiarata aperta la discussione generale.

Il senatore Ricci lamenta anzitutto che si sia colta l'occasione di un decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per introdurre normative estranee, che avrebbero dovuto trovare, invece, collocazione in sede diversa (ad esempio, la qualifica di lavoratori agricoli ai forestali, prevista nell'articolo 6 del disegno di legge di conversione, ed altre disposizioni di natura prettamente previdenziale). Desta poi preoccupazioni — egli aggiunge — la norma di sanatoria contenuta al secondo comma dell'articolo 7 per il rischio, già adombrato dal relatore, di trasformare in situazioni lecite veri e propri illeciti. Infine, le più ampie riserve devono essere espresse sulla formulazione dell'articolo 1 del decreto-legge laddove si parla di società per azioni aventi « una complessa organizzazione tecnico-amministrativa », espressione, questa, talmente generica da prestarsi sicuramen-

te a difformità interpretative anche, eventualmente, in sede giurisprudenziale. Dati questi rilievi critici, il senatore Ricci non esclude un suo voto contrario alla conversione del decreto.

Il senatore Coppo rileva che — anche secondo quanto era stato chiesto in Parlamento, come ricordato dal relatore — doveva essere varato non un provvedimento di proroga, com'è invece avvenuto, bensì un provvedimento di riordino organico delle misure di fiscalizzazione. A parte ciò, vi sono state delle inclusioni, più o meno discutibili, a cui non hanno corrisposto ulteriori allargamenti, pur se richiesti in sede parlamentare, com'è il caso delle lavanderie industriali. Una volta, allora, che è stata abbandonata l'originaria logica che aveva consigliato il primo provvedimento di fiscalizzazione non si capiscono i motivi delle esclusioni, almeno per certi settori. Pertanto, ferma restando l'esigenza di un riordino generale, si dovrebbe vedere, a suo parere, se taluni settori non meritino di essere inclusi nel beneficio di cui trattasi.

Il senatore Fermariello, considerate le perplessità emerse dalla relazione e dal dibattito, propone che le Commissioni si riuniscano nuovamente domattina per avere il tempo di approfondire taluni problemi. Rileva quindi che l'originario provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali adottato nel 1977 era motivato dall'esigenza di contenere il costo del lavoro a sostegno delle imprese i cui prodotti venivano indirizzati all'esportazione, al fine di renderli competitivi nei prezzi sul piano internazionale. Per quanto concerne l'articolo 2 del decreto-legge, la norma in sostanza non fa altro che coprire un arco di tempo che va dal 1986 al 1989, giacché in realtà il testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno prevede sgravi contributivi sino al 1986. Soffermandosi quindi sul problema degli incentivi alle imprese, l'oratore afferma che il vero problema è in realtà quello di operare una revisione delle procedure e dei metodi per l'erogazione degli incentivi stessi che in teoria sono abbastanza vasti. V'è poi il problema dei notevoli ritardi (circa tre anni in media) con i quali vengono erogate alle imprese i finanziamenti. Conclude, infine, rilevando che il provvedimento appare poco

razionale per avere esteso i benefici della fiscalizzazione a taluni settori, negandoli ad altri, senza alcun apparente criterio discriminante.

Il senatore Pacini osserva che l'inclusione delle imprese artigiane determina di fatto sperequazioni all'interno di uno stesso settore: è il caso delle imprese di autotrasporto merci e degli spedizionieri alle quali si applica la riduzione contributiva solo se rientrano tra le imprese artigiane. Sarebbe pertanto opportuno un emendamento estensivo dei benefici a tutte le imprese suddette o quanto meno un ordine del giorno che vada nel senso suindicato.

Il senatore Talamona sottolinea innanzi tutto la pregiudizialità del problema dell'onere finanziario recato dal provvedimento che paradossalmente è rimasto immutato nella sua entità nonostante che la fiscalizzazione sia stata estesa alle imprese artigiane.

Il provvedimento, così come approvato dalla Camera dei deputati, non può condidersi: o ci si richiama infatti all'obiettivo originario, quello di incentivare le esportazioni e di contenere il costo del lavoro soprattutto per le imprese manifatturiere ed estrattive, o non può che adottarsi in questo momento una mera proroga delle disposizioni in materia di fiscalizzazione quali esse vigevano prima dell'emanazione del decreto-legge in esame.

Il senatore Manente Comunale, dopo aver svolto considerazioni analoghe a quelle del senatore Talamona, lamenta che i benefici della fiscalizzazione non siano stati estesi ad un settore attualmente bisognoso come quello della pesca costiera.

Il senatore Branca critica innanzi tutto l'estensione irrazionale dei benefici contributivi a altre categorie, che ha finito per stravolgere il decreto-legge in esame, oggi del tutto al di fuori dai limiti costituzionali ben noti della straordinarietà e della urgenza. Passando all'esame di talune disposizioni, rileva l'assurdità della lettera d) dell'articolo 6 del disegno di legge, riguardante l'inquadramento a fini previdenziali nel settore dell'agricoltura dei dipendenti di imprese anche non agricole se addette ad attività di raccolta di prodotti agricoli. Per

quanto riguarda l'articolo 7, si tratta di una norma addirittura incomprensibile soprattutto per la parte (secondo comma) con la quale si farebbero salvi i diritti maturati fino al 31 dicembre 1978 dai lavoratori che abbiano usufruito indebitamente di trattamenti previdenziali ed assistenziali previsti per il settore agricolo: è evidente infatti che intanto può parlarsi di diritti « maturati » in quanto tali diritti lo siano effettivamente, e quindi legittimamente. Notevoli perplessità suscita poi la formulazione giuridicamente inconsistente dell'articolo 1 del decreto-legge, dove si parla di « complessa organizzazione tecnico-amministrativa ».

Conclude infine dichiarando di ritenere preferibile una proroga pura e semplice delle disposizioni vigenti anteriormente all'emanazione del decreto-legge in tema di fiscalizzazione.

Dopo che il senatore Giovannetti ha fatto presente che questo sistema di decretazione finisce per incentivare in realtà le aziende interessate a soprassedere al pagamento dei contributi, replica il relatore Romei.

Il dibattito — afferma l'oratore — ha in sostanza confermato le perplessità già da lui evidenziate. Ribadisce quindi quali erano le finalità che erano state tenute presenti dal decreto-legge del febbraio del 1977 (contenimento del costo del lavoro per alleggerire gli oneri delle imprese manifatturiere ed estrattive ed incentivi al collocamento delle nostre merci sul mercato internazionale), ed esprime preoccupazioni per le previsioni che oggi si fanno circa l'andamento del tasso inflazionistico: ad un tasso di inflazione ragionevolmente prevedibile nella misura del 14 per cento corrisponderebbe un incremento del costo del lavoro sicuramente non inferiore al 16 per cento. È chiaro che, in presenza di dati del genere, appare preferibile studiare la possibilità di includere altri settori fra quelli beneficiari della fiscalizzazione, anzichè disporre una mera proroga del provvedimento vigente prima della adozione del decreto-legge in esame.

Prende quindi la parola il sottosegretario Cristofori. L'oratore, premesso di rendersi pienamente conto delle perplessità che il provvedimento ha suscitato, sottolinea come

l'azione del Governo nella fattispecie sia stata praticamente condizionata dalla volontà dell'altro ramo del Parlamento. Ricorda a tale proposito che il Governo aveva presentato un disegno di legge di proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni in materia di contenimento del costo del lavoro. Rilevato poi che è stata costituita una Commissione interministeriale per formulare proposte organiche su tutto il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, osserva come la Camera dei deputati si sia posta il problema di risolvere nell'ambito del decreto in esame questioni urgenti e indilazionabili, in particolare quella dell'inquadramento previdenziale dei lavoratori addetti alla forestazione, per i quali è stato tra l'altro presentato al Senato il disegno di legge n. 1517. Il testo originario del decreto-legge conteneva in realtà soltanto una proroga fino al 30 giugno e disponeva l'inclusione delle società di progettazione di impianti industriali, delle aziende idro-termali e delle imprese del settore cinematografico fra quelle beneficiarie della riduzione contributiva. Si trattava quindi di far sì che le società di ingegneria potessero utilmente concorrere sul piano internazionale e che il settore cinematografico, com'è noto in crisi e scosso da notevoli agitazioni sindacali, potesse in qualche modo essere sostenuto, in conformità peraltro ad un preciso ordine del giorno presentato al Senato ed accolto dal Governo.

Alla Camera dei deputati, tuttavia, la tendenza unanime dei gruppi parlamentari è stata di estendere la normativa ad altri settori, nonostante che il Governo si fosse in proposito dichiarato fermamente contrario. Per quanto concerne la copertura finanziaria, il rappresentante del Governo fa presente che il capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1979 appare idoneo a ricomprendere l'onere aggiuntivo derivante dall'emendamento sulle imprese artigiane. D'altra parte tale emendamento, proposto dal Gruppo comunista, è stato fatto proprio dalla Commissione lavoro della Camera dei deputati e pertanto ne è risultata inequivoca la volontà di quel ramo del Parlamento di allargare i beneficiari della riduzione contributiva.

In ordine poi alle posizioni dell'ANCE e delle organizzazioni sindacali, fa presente che l'estensione auspicata dalla prima della fiscalizzazione a tutti i lavoratori del settore edilizio avrebbe comportato un onere aggiuntivo insostenibile di circa 300 miliardi. La posizione invece della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL è stata contraria all'inclusione delle imprese artigiane. Per quanto riguarda i rilievi critici in ordine all'inclusione di norme estranee alla fiscalizzazione, sottolinea come di fronte alle numerose pressioni per disciplinare nell'ambito del disegno di legge in esame altre materie, la Presidenza della Camera sia intervenuta dichiarando ammissibili taluni emendamenti e improponibili altri.

Con riferimento poi alle osservazioni del senatore Branca in ordine all'articolo 7, ribadisce ancora una volta che il Governo si è rimesso alla Commissione presso l'altro ramo del Parlamento: il cosiddetto problema della « sanatoria » dei braccianti, così come risolto dall'articolo 7 del disegno di legge, è il risultato di un emendamento del Gruppo comunista fatto proprio successivamente dalla Commissione lavoro. In realtà il Governo, nell'affrontare tale delicatissimo problema, si proponeva di far seguire alla sanatoria per l'indebita fruizione di trattamenti previdenziali nel settore agricolo la cancellazione dei lavoratori non aventi diritto dagli elenchi anagrafici.

In ordine alla questione sollevata dal senatore Manente Comunale, concernente l'inclusione nel provvedimento delle imprese addette alla pesca costiera, fa presente che in realtà l'onere aggiuntivo non avrebbe superato un miliardo e 600 milioni. La Camera non ha tuttavia ritenuto di dover accogliere un emendamento in tal senso che, per la verità, non avrebbe comunque risolto il delicato problema delle imprese suddette.

Conclude infine facendo presente che, seppur condividendo molte delle perplessità emerse dal dibattito, appare opportuno impedire la decadenza del decreto-legge in esame per assicurare la necessaria continuità alle disposizioni in materia di fiscalizzazione.

Segue un breve intervento del relatore Romei; egli ribadisce il rilievo che l'inclusione delle aziende artigiane provoca una

situazione di ingiustificata discriminazione a danno delle imprese che esercitano attività edilizia non in forma artigiana. Altra non giustificata situazione di disparità di trattamento è evidenziata dal senatore Coppo che rileva come, per effetto dell'inclusione delle imprese artigiane, il settore delle lavanderie risulti discriminato, potendo beneficiare della riduzione contributiva soltanto le lavanderie esercitate da imprese artigiane e non quelle industriali. A suo avviso è pertanto opportuno tentare di correggere almeno le distorsioni più evidenti del provvedimento.

A questo punto si apre un breve dibattito sul modo più opportuno per proseguire i lavori; in particolare si discute se tenere o meno nella mattinata di domani un'altra seduta delle Commissioni riunite. Dopo interventi dei senatori Pacini, Giovannetti, Romei, Garoli e Coppo, il quale ultimo sottolinea l'utilità di un ulteriore approfondimento per vedere di correggere talune distorsioni ed eliminare alcune discriminazioni, si decide di proseguire il dibattito, in Commissioni riunite, nella mattinata di domani.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente Cengarle avverte che le Commissioni riunite 6^a e 11^a torneranno a riunirsi domani, mercoledì 21 marzo, alle ore 9 per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1603, di conversione del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20.

La seduta termina alle ore 19,50.

MERCOLEDÌ 21 MARZO 1979

Presidenza del Presidente della 11^a Comm.ne
CENGARLE

Interviene il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Scotti.

La seduta ha inizio alle ore 9,20.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi » (1603), approvato dalla Camera dei deputati.
(Seguito e conclusione dell'esame).

Si prosegue l'esame del disegno di legge, rinviato nella seduta di ieri.

Il senatore Coppo, ribadito che per effetto dell'estensione alle imprese artigiane dei benefici della fiscalizzazione, si verificherebbero ingiustificate discriminazioni all'interno del settore dell'edilizia, prospetta l'opportunità di precisare che tra le imprese artigiane aventi diritto alla riduzione contributiva non rientrano quelle edili ed affini. Richiama inoltre l'attenzione delle Commissioni e del Governo sul problema delle lavanderie industriali anche alla luce dell'articolo 5 del disegno di legge che rinvia all'ISTAT per i criteri di individuazione delle imprese manifatturiere ed estrattive.

Il senatore Garoli osserva di ritenere preferibile in questa fase non modificare il provvedimento; si dichiara tuttavia disponibile per un eventuale ordine del giorno generale che consideri organicamente tutta la problematica evidenziata nel dibattito.

Il senatore Cipellini sottolinea che l'inclusione nel provvedimento delle imprese artigiane provoca discriminazioni e disparità di trattamento tanto nel settore dell'industria che in quello dell'autotrasporto merci. In questa fase politica, tuttavia, piuttosto che procedere a modifiche a beneficio di questa o quella categoria, sarebbe opportuno impegnare il Governo con un apposito ordine del giorno a rivedere globalmente ed organicamente l'intero problema della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Interviene quindi il ministro Scotti. Dopo aver ricordato il contenuto dell'originario provvedimento di proroga presentato alla Camera dei deputati (disegno di legge numero 2668), sottolinea la delicatezza del problema dell'edilizia e dei rinnovi contrattuali del settore. Fa presente inoltre che il decreto-legge in esame non costituisce certo una

soluzione permanente del problema che, alla scadenza del 30 giugno, dovrà essere riconsiderato globalmente. Invita quindi i rappresentanti dei Gruppi parlamentari a raggiungere un'intesa sul provvedimento in esame.

La seduta, sospesa alle ore 10, viene ripresa alle ore 10,30.

Dopo che il Presidente ha ricordato che l'assenza del Ministro alla ripresa della seduta è dovuta alla cerimonia del giuramento dei ministri del nuovo governo Andreotti davanti il Capo dello Stato, prende la parola il senatore Romei. Il relatore, a seguito dell'intesa raggiunta con i rappresentanti dei gruppi parlamentari, presenta ed illustra i seguenti emendamenti: all'articolo 1 del decreto-legge (testo approvato dalla Camera), dopo le parole « alle imprese artigiane » aggiungere « escluse quelle edili ed affini »; all'articolo 3 del decreto-legge (testo suddetto): sopprimere l'ultimo comma. Propone quindi modifiche formali all'articolo

3 del disegno di legge la cui prima parte viene meglio e più tecnicamente formulata. Presenta infine due emendamenti all'articolo 6 del disegno di legge: il primo alla lettera *b*), ove dopo le parole « impianti irrigui » vanno aggiunte le parole, « di scolo »; il secondo, di carattere formale, alla lettera *d*), ove la parola « addetto » è sostituita da « addetti ».

Dopo una breve dichiarazione di voto favorevole del senatore Garoli, che ribadisce tuttavia la necessità di affrontare in via generale ed organicamente il problema della fiscalizzazione nel settore dell'edilizia, le Commissioni accolgono gli emendamenti del relatore dandogli mandato di riferire in Assemblea in senso favorevole alla conversione del decreto in esame, con le modifiche testè introdotte al decreto stesso ed al disegno di legge di conversione ed incaricandolo altresì di chiedere l'autorizzazione allo svolgimento della relazione orale.

La seduta termina alle ore 10,45.

GIUSTIZIA (2^a)

MARTEDÌ 20 MARZO 1979

Presidenza del Presidente
VIVIANI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Giulia Filippetti Gentile, segretaria nazionale dell'Unione italiana centri di educazione matrimoniale e prematrimoniale e, in rappresentanza del Movimento per la vita, il dottor Piero Pirovano, la dottoressa Maria Maddalena Brunori, l'ingegner Mario Paolo Rocchi, il dottor Antonio Achille, il dottor Ugo De Carlo e il dottor Pino Paietta.

La seduta ha inizio alle ore 17,15.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONCERNENTI L'ADOZIONE, L'AFFIDAMENTO FAMILIARE E L'ASSISTENZA MINORILE: AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'UNIONE ITALIANA CENTRI DI EDUCAZIONE MATRIMONIALE E PREMATRIMONIALE E DEL MOVIMENTO PER LA VITA

Si riprende l'indagine, sospesa nella seduta del 13 marzo.

La dottoressa Giulia Filippetti Gentile, in rappresentanza dell'Unione italiana centri di educazione matrimoniale e prematrimoniale, illustra natura e funzioni dei centri, i quali operano in varie città italiane, in maniera alquanto autonoma l'uno dall'altro, pur obbedendo ad un unico statuto. Nei centri le coppie vengono aiutate a risolvere i loro problemi da personale specializzato, tra cui psicologi, genetisti, medici internisti e legali. Il primo centro è stato fondato a Milano nel 1966 e negli anni successivi l'organizzazione si è molto diffusa, promuovendo corsi per studenti, educatori e operatori sociali, nonché la creazione di biblioteche specializzate, anche in collegamento con gli enti locali.

I centri tendono oggi a diventare pubblici e a svolgere una funzione sempre più specializzata per gruppi particolari della popolazione. Non si vuole distribuire semplicemente consigli, soprattutto sul terreno del controllo delle nascite, ma preparare degli operatori sociali. I centri non si occupano in modo particolare dei problemi dell'adozione, ma l'oratrice vuole riportare alcune lamentele delle famiglie affidatarie sulle difficoltà dei rapporti che spesso si creano tra famiglia di origine e famiglia affidataria.

In risposta a quesiti della senatrice Giglia Tedesco, la dottoressa Filippetti Gentile dichiara che nel corso degli anni si è avuto un radicale abbassamento dell'età di coloro che si rivolgono ai centri per consulenza sulle questioni di controllo delle nascite e una diminuzione dei casi di contrasto all'interno delle famiglie. Si è notato anche un maggior senso di responsabilità tra i giovani, specialmente nelle regioni meridionali, dove, nonostante l'esistenza di un costume sociale alquanto rigido, si va diffondendo un grande interesse verso tutte le questioni attinenti alla coppia e ai minori. L'UICEMP promuove anche un'attività di ricerca scientifica sui problemi della sterilità e della contraccezione e tende ad ottenere il riconoscimento degli enti locali, per giunger poi alla pubblicizzazione.

Il presidente Viviani ringrazia la dottoressa Filippetti Gentile per il contributo apportato ai lavori dell'indagine.

Vengono quindi introdotti i rappresentanti del Movimento per la vita.

L'ingegner Rocchi deplora il carattere limitato dei quesiti rivolti dalla Commissione al Movimento per la vita e ricorda che uno dei disegni di legge all'esame della Commissione deriva da una proposta di legge del Movimento per la vita, che raccolse in pochissimo tempo le firme di oltre un milione di cittadini. Venne purtroppo approvata la legge n. 194, la quale costituisce oggi di per sé una delle più importanti cause dell'aborto. Nonostante

le assicurazioni di molti parlamentari, la seconda parte del progetto di legge d'iniziativa popolare venne dichiarata decaduta senza alcuna discussione.

Il Presidente fa rilevare all'ingegner Rocchi che il Parlamento è assolutamente sovrano sulle questioni di procedura interna e che comunque la seconda parte del progetto di legge d'iniziativa popolare venne ritenuta assorbito da un altro testo, sul quale continuò poi la discussione, mentre la prima parte venne rimadata all'esame delle Commissioni. Comunque attualmente la Commissione giustizia deve discutere su una diversa questione, non sulla legge n. 194, che nessuna forza politica rappresentata in Parlamento ha chiesto a tutt'oggi di modificare.

Ha nuovamente la parola l'ingegner Rocchi, il quale deplora l'opera di istigazione all'aborto svolta dai consultori familiari, mentre i ventidue centri di aiuto alla vita, ognuno dei quali opera in completa autonomia proprio per evitare speculazioni politiche, svolgono attività consultoriale e di sostegno, in aiuto alle madri in difficoltà. Grazie all'opera dei centri si è constatato che ben di rado la decisione abortiva è dovuta a insuperabili difficoltà economiche o ad altri casi pietosi, mentre spesso dipende dalla istigazione dell'uomo o dalle famiglie, che allontanano da casa le figlie incinte. Una bassissima percentuale delle donne in attesa che si sono rivolte ai centri ha mantenuto fino in fondo la decisione di abortire. Purtroppo l'approvazione della legge n. 194, facendo apparire più difficile la scelta per la vita, ha provocato una banalizzazione del fatto abortivo e, rivelando un netto significato antifemminile, ha facilitato l'istigazione dell'uomo.

È da rilevare che i centri offrono assistenza gratuita ed assicurano la necessaria riservatezza, operando in collaborazione con tutte le strutture pubbliche e private del territorio ed accogliendo anche donne provenienti da zone lontane. I centri, i quali rifiutano qualsiasi finanziamento non finalizzato ai propri dichiarati scopi sociali, svolgono proprio quelle funzioni di dissuasione dall'aborto che invece i consultori familiari, spesso in mano a organizzazioni femministe radicali, trascurano completamente. È auspicabile — ritiene l'ingegner Rocchi —

che i consultori familiari vengano esclusi completamente dall'iter abortivo e che quindi la scelta del personale venga effettuata con criteri opposti a quelli attuali, ammettendo entro i consultori una rappresentanza permanente dell'Associazione nazionale famiglie adottive ed affidatarie. I dati statistici di altri paesi mostrano che la certezza di poter facilmente dare in adozione il figlio dissuade la madre dall'aborto, anche se bisogna sottolineare come elemento positivo il frequente ripensamento della donna, a nascita avvenuta.

Successivamente il dottor Piero Pirovano lamenta che il comune di Milano frapponga ostacoli all'attività di propaganda del Movimento per la vita nei consultori familiari, i quali funzionano di fatto come centri di smistamento per le donne che desiderano abortire.

La dottoressa Brunori poi, facendo ampio appello alla sua esperienza di medico, deplora che si diffonda l'aborto volontario, proprio mentre tantissime coppie non riescono ad adottare bambini. In alcuni centri, come Firenze, si va ormai verso una equiparazione tra nascite e aborti, con conseguenze gravissime per l'invecchiamento demografico e la riduzione delle forze lavoro. Sarebbe forse opportuno seguire la politica, già attuata in molti paesi come Francia e Romania, di premi alla natalità, offrendo aiuto economico alla madre naturale.

Interviene infine il dottor Antonio Achille, per manifestare la sua pena per il numero crescente degli aborti, e sottolineare anche che la liberalizzazione non è servita a sconfiggere gli aborti clandestini. Dichiarata la propria apprensione per la previsione di ulteriori restrizioni alla obiezione di coscienza del medico, contro la generale tendenza europea a riconoscere pienamente tale obiezione.

Dopo un invito del Presidente a ritornare al tema in discussione, il dottor Achille prosegue nel suo intervento deplorando che recentemente un parlamentare abbia invitato pubblicamente a sfruttare di più la procedura d'urgenza per l'aborto delle minorenni, allo scopo di aggirare la previsione del consenso del genitore.

Rispondendo ad alcune domande della senatrice Giglia Tedesco l'ingegner Rocchi pre-

cisa che il numero complessivo degli interventi finora prestati dai centri assomma a diverse centinaia, e si avvicina probabilmente ormai al migliaio. Per quanto concerne le caratteristiche dell'utenza, le motivazioni economiche non sono prevalenti; l'età media sembra relativamente avanzata, superiore ai 24 anni; l'estrazione sociale sembra piuttosto varia, senza prevalenza di un ceto determinato; circa i titoli di studio, le donne con titolo di studio universitario costituiscono una minoranza. Il dottor Pirovano, in relazione alle motivazioni di carattere economico, precisa che soltanto il 13 per cento delle donne hanno chiesto un aiuto economico, che è stato subito concesso; sembra peraltro prevalente il problema dell'alloggio, fra le preoccupazioni di carattere materiale che inducono all'interruzione della gravidanza. La dottoressa Brunori afferma che nei consultori pubblici gli obiettori di coscienza vengono affiancati da non obiettori, i quali comunque avrebbero, in base alla legge n. 194, anche un dovere di dissuasione, che però non adempiono. Ad ulteriori domande della senatrice Tedesco, l'ingegner Rocchi chiarisce che le donne vengono indirizzate ai centri da diverse provenienze, e fra l'altro anche dai consultori familiari, ma in prevalenza da medici, ovvero in seguito a notizie avute dai mezzi di informazione di carattere pubblico, che risultano pertanto efficaci. Afferma quindi che un sostegno alle minori non coniugate, al fine di dissuaderle dall'aborto, potrebbe essere offerto in sede legislativa, operando per una più approfondita educazione in seno alla famiglia e alla scuola, e più in generale con adeguati mezzi di informazione. Occorre però soprattutto ricostruire un tessuto sociale attorno a queste giovani donne. Fa presente che, d'altra parte, in media oltre il 70 per cento delle donne sono coniugate: tale circostanza dovrebbe far riflettere, in relazione alla prescrizione della legge n. 194, che l'interruzione della gravidanza non possa essere usata come mezzo per la limitazione delle nascite. Sembra comunque anche utile garantire alla minore nubile che essa non perderà il suo posto di lavoro, ed assicurarla sulla sorte del figlio futuro, nell'ipotesi che, dopo la nascita, dichiarerà di non potersene far carico. Per

quanto concerne i pregiudizi delle famiglie, dipendenti da un malinteso principio di onorabilità, sembra assai utile l'intervento dei centri in favore di queste minori, che vale a dare l'esempio e l'espressione pratica di una diversa eticità.

Sul problema dell'informazione scientifica in materia di procreazione responsabile e dei relativi mezzi, l'ingegner Rocchi avverte che alla base del disegno di legge n. 1116 vi erano presupposti ideologici di vario indirizzo, per cui si è cercato di impostare la proposta in termini di pluralismo ideologico. Pertanto si è inteso promuovere la ricerca e la diffusione di una completa verità scientifica, in materia di procreazione. A tale riguardo il dottor Paietta afferma che la scienza deve essere chiamata a dare risposte obiettive, che debbono valere per i cattolici così come per i non cattolici.

Ad una domanda del senatore Gozzini, il dottor Pirovano dichiara che il Movimento per la vita intende svolgere una resistenza sul piano culturale contro il prevalente abortismo, che si manifesta largamente anche nei consultori pubblici, così da deviare la legge n. 194 dalle finalità che con essa il legislatore si proponeva. L'ingegner Rocchi riferisce su iniziative prese dal Movimento nei confronti dell'amministrazione comunale di Firenze, la dottoressa Brunori su iniziative nell'ambito della Federazione degli ordini dei medici.

A seguito di alcune domande del senatore Bausi, l'ingegner Rocchi riferisce sulla diversa proporzione di donne nubili sulle coniugate che fanno ricorso ai consultori e ai centri, rispettivamente prima e dopo l'entrata in vigore della legge n. 194.

Secondo il dottor Pirovano, un adeguato impegno delle forze politiche diminuirebbe notevolmente il numero degli aborti. L'anno scorso nello Ohio è stata approvata una norma che obbliga il medico a dare una scientifica informazione sullo sviluppo biologico del feto, all'evidente scopo di scoraggiare la decisione abortiva della donna. Rilevato il notevole peso della istigazione del *partner* maschile, il dottor Pirovano denuncia che in una pubblicazione di un gruppo di donne del palazzo di giustizia di Milano, edita dalla Te-

ti, si giunga a spiegare i modi per aggirare i limiti che la legge n. 194 pone per l'aborto delle minorenni. Il dottor Achille ricorda che in Unione Sovietica l'opera di dissuasione dall'aborto viene esercitata fino a cinque minuti prima dell'intervento, fino quindi sul lettino ginecologico: naturalmente una tale opera di dissuasione riesce molto spesso a raggiungere il suo scopo. Invece in Italia, fa notare il dottor Paietta, in alcune città, come Varese, il medico obiettore di coscienza viene praticamente estromesso dal consultorio familiare. La senatrice Giglia Tedesco sottolinea la delicatezza della questione se il medico obiettore sia titolato o no a rilasciare il certificato, che permette di utilizzare le strutture pubbliche per il fatto abortivo. L'ingegner Rocchi dichiara che, secondo il parere

del Movimento per la vita, il medico obiettore che rilascia tale certificato decade automaticamente dall'obiezione. L'ingegner Rocchi quindi leva un appello in favore dei centri di aiuto alla vita, che certamente non vogliono essere una bandiera nel dibattito politico, ma che vedrebbero facilitata la propria opera da un atteggiamento non ostile delle forze politiche.

Il Presidente ringrazia gli interlocutori per il loro apporto al dibattito, assicurando che la Commissione nel corso dei suoi lavori terrà conto anche dell'appassionata esperienza del Movimento per la vita.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,15.

AFFARI ESTERI (3^a)

MARTEDÌ 20 MARZO 1979

Presidenza del Presidente
VIGLIANESI*Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Sanza.**La seduta ha inizio alle ore 10,30.***IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO**

« Note verbali relative alle intese raggiunte con i Governi del Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito e Repubblica federale di Germania, per l'attuazione del Titolo VI della legge 24 gennaio 1979, n. 18, recante disposizioni particolari per gli elettori residenti nei paesi membri della Comunità europea ».

(Parere al Governo).

Riferisce alla Commissione il senatore Orlando.

Il relatore sottolinea innanzitutto che, in adempimento al dettato dell'articolo 25 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sono state raggiunte intese con tutti i paesi della Comunità e che, per la Repubblica federale di Germania, il Regno Unito, la Danimarca e l'Olanda sono i rispettivi governi ad essere impegnati direttamente mentre, per gli altri paesi, sono i singoli ministeri degli esteri quelli attraverso i quali i governi si impegnano.

In generale può rilevare che tutte le note verbali forniscono risposta in ordine alle garanzie richieste al citato articolo 25, anche se in quella tedesca viene particolarmente in evidenza il richiamo alla legislazione interna: è su questa nota che egli intende sofferarsi facendo innanzitutto osservare che la fondamentale differenza che corre fra essa e le altre deriva dal fatto che la legge tedesca prevede una regolamentazione delle associazioni tra stranieri, cui si deve far riferimento

quando si parla dei partiti politici italiani. Il relatore quindi, dopo aver fornito alcuni chiarimenti per quanto riguarda la data delle operazioni elettorali e l'organizzazione e il servizio d'ordine delle stesse, secondo quanto previsto dalle singole note, passa ad esaminare i due punti fondamentali rappresentati dalle garanzie fornite dalle note in ordine sia alla parità dei partiti politici italiani sia all'esclusione di possibili pregiudizi per il posto di lavoro, per effetto della partecipazione dei cittadini italiani alla propaganda elettorale (due punti sui quali il nostro Ministero degli affari esteri è stato estremamente rigoroso). Nella nota della Repubblica Federale di Germania, per quanto riguarda la libertà dell'attività politica da parte di cittadini italiani, si richiamano le vigenti leggi tedesche dal momento che, come ha già ricordato, i nostri partiti politici sono parificati alle associazioni fra stranieri e non ai partiti politici tedeschi. Di conseguenza le norme della legge tedesca sui partiti relative alla parità fra questi nelle competizioni elettorali, non sono applicabili ai partiti italiani: ciò nonostante, con l'espresso richiamo che la nota fa all'articolo 5 della Costituzione, si ottiene una garanzia del principio della libertà di riunione e di propaganda secondo quanto richiesto dalla legge n. 18.

Il relatore alla Commissione, dopo aver poi ricordato il contenuto della nota verbale in esame per quanto concerne i seggi elettorali (dovranno essere istituiti possibilmente presso le sedi di enti morali o religiosi o di altre associazioni italiane in base ad accordi di carattere privato) nonchè i richiami alla legge sugli stranieri e a quella sullo statuto aziendale, e dopo essersi dichiarato convinto che, da parte tedesca, si è cercato di favorire al massimo, compatibilmente con la legislazione interna, le nostre richieste, osserva che anche i rinvii alla contrattazione collettiva e all'articolo 45 dello statuto aziendale — che vieta in sostanza l'attività di propaganda politica nell'ambito dell'azienda — non possono essere considerati tali da far

temere che, in qualche modo, possa derivare ai nostri cittadini un qualche pregiudizio per il posto di lavoro dalla loro partecipazione alle operazioni previste dalla legge. Anzi, a suo giudizio, alla collettività italiana viene offerto un duplice ordine di garanzie: a quelle obiettive fornite dalle leggi vigenti, egli fa notare, si affiancano quelle che verranno assunte dalle nostre autorità nel momento in cui tratteranno sui singoli punti con le competenti autorità tedesche a nome di tutti i partiti politici italiani.

Rilevato poi che, nella fattispecie, non si pone per i nostri partiti l'obbligo della registrazione previsto per le associazioni straniere aventi sede in territorio federale, il relatore Orlando, rivolto al Governo un invito ad informare dettagliatamente i nostri partiti politici sulla normativa vigente nella RFT, rileva di aver voluto soffermarsi in particolare sulla nota tedesca — che è la più ampia e puntuale tra tutte — proprio perchè essa poteva dare l'impressione del massimo della chiusura mentre, in realtà, essa dimostra solo l'estrema cautela con la quale quel governo ha tenuto a precisare l'ambito entro il quale ci si può muovere in base alla legislazione interna.

Il relatore alla Commissione conclude facendo presente che nessun problema emerge per quanto riguarda le altre note verbali e limitandosi a sollecitare il Governo relativamente agli accordi concernenti la diffusione, in Francia, dei comunicati indirizzati tramite stampa ai cittadini italiani, ivi residenti, riguardanti la procedura elettorale italiana.

Il giudizio del relatore, sul lavoro svolto dal nostro Ministero degli affari esteri per ottenere dai Governi comunitari le garanzie richieste dall'articolo 25 della legge n. 18 è sostanzialmente positivo: egli pertanto invita la Commissione ad esprimere parere favorevole sulle note verbali in esame.

Segue il dibattito nel quale intervengono i senatori Pieralli, Ajello, Romagnoli Carettoni Tullia e D'Angelosante.

Il senatore Pieralli pone alcuni quesiti al rappresentante del Governo chiedendo, per prima cosa, di fornire alla Commissione cifre precise sulla reinscrizione dei nostri connazionali nelle liste elettorali (chiarendo se sia

vero che, con circolare del Ministero dell'interno, in data 1° marzo, si sia invitato a continuare nella reinscrizione d'ufficio nonostante questa, in base alla legge, sia scaduta il 28 febbraio; di dare notizie poi sulle assunzioni dei contrattisti (esse, avvenute in febbraio, hanno una durata di nove mesi, nonostante che le elezioni siano previste per giugno ed inoltre sarebbero state perpetrate ingiuste discriminazioni come risulta da una interrogazione comunista alla Camera); di dire se il Ministero degli esteri o quello dell'interno abbiano preso contatti con la RAI per un rafforzamento dei servizi per l'estero

Passando ad esaminare le note verbali in discussione e quella tedesca in particolare, il senatore Pieralli dichiara di non condividere gli sforzi del relatore nell'individuare un duplice ordine di garanzie in una nota che egli giudica invece negativamente. In realtà in essa non ci sono assicurazioni per quanto riguarda l'assegnazione dei seggi elettorali nè per le operazioni di scrutinio per le quali si pongono sicuramente problemi di congedi dal lavoro per gli scrutatori e i rappresentanti di lista. Quello che maggiormente colpisce è, però, la ripetuta e brutale affermazione per cui la norma sulla parità dei partiti tedeschi non si applica a quelli italiani: egli vede in questo quanto meno l'espressione di una mancanza di volontà di venire incontro alle nostre richieste e teme che in questo modo si possa aprire la strada ad una diversità di trattamento fra i diversi partiti italiani a seconda degli orientamenti delle autorità locali o dei singoli datori di lavoro.

Il senatore Pieralli, espresse poi le preoccupazioni che gli derivano dal richiamo alla legge per gli stranieri sottolineando che, se è pur vero che l'obbligo della registrazione non sussiste per la campagna elettorale, si rischia però di fare un passo indietro rispetto al *modus vivendi* trovato finora per la presenza nella Repubblica Federale Tedesca di alcune nostre formazioni politiche, pone in rilievo il problema della zona di Berlino Ovest, per la quale la nota rimanda ad una trattativa separata con le autorità locali, trattativa sulla quale il Governo dovrebbe informare la Commissione. Il senatore Pieralli, pertanto, dopo aver fatto presente che anche

la nota francese non lascia soddisfatti per quanto riguarda le attività concernenti la campagna elettorale, esprime l'insoddisfazione che gli deriva soprattutto dalla nota tedesca e chiede che il Ministero degli esteri tenti di riprendere in mano la questione per ottenere, al più alto livello possibile, impegni più ampi e precisi.

Secondo il senatore Ajello la nota verbale tedesca non è certo da considerarsi totalmente soddisfacente, ma occorre chiedersi se ciò valga a mettere in discussione la questione di principio e se cioè i problemi siano tali da farci rinunciare alla possibilità di far votare i nostri connazionali residenti nella Repubblica federale di Germania. Egli ritiene che, anche in considerazione della struttura estremamente decentrata di questo paese, il Governo centrale abbia fatto un notevole sforzo per superare gli ostacoli obiettivamente posti dalle leggi vigenti: ammette pertanto l'opportunità che il Governo approfondisca meglio alcuni punti, specialmente per quanto concerne l'assegnazione dei seggi elettorali, ma ritiene comunque importante il fatto che questa nota verbale garantisca l'esercizio del diritto di voto ai nostri connazionali. Per quanto riguarda poi la nota francese, il senatore Ajello la giudica migliore di quanto ci si potesse aspettare e quindi le perplessità che ne derivano possono — egli dice — ridursi al minimo.

La senatrice Caretoni Tullia ritiene che la nota tedesca sia molto grave, innanzitutto per la questione della non parità dei partiti politici italiani che darà luogo a difficoltà molto maggiori di quanto si possa immaginare, proprio perchè non sfugge a nessuno quello che è l'ambiente in cui una simile questione si pone. La cosa che desta maggiore preoccupazione sta comunque nel fatto che dalla nota tedesca emerge con evidente chiarezza il fatto che il Governo della Repubblica federale di Germania non considera il voto degli italiani come una cosa che in qualche modo lo riguardi: questo senso di isolamento non può non colpire, proprio perchè totalmente difforme da quell'atteggiamento estremamente aperto che lo Stato in questione ha sempre manifestato sul piano europeo. La senatrice Caretoni Tullia ritiene per-

tanto che occorra riprendere in esame questa nota e vedere se il Governo non possa fare qualcosa per modificarla.

Il senatore D'Angelosante, dopo essersi dichiarato d'accordo sulla necessità di cercare degli aggiustamenti su taluni punti di particolare gravità, sottolinea l'importanza delle note verbali in esame ricordando che il nuovo sistema di voto innova non solo alla prassi italiana ma a quella mondiale. Purtroppo, l'esame della nota tedesca porta a concludere che non viene garantita la necessaria parità fra tutti i nostri cittadini dal momento che alcuni di essi dovranno votare non in base alla legge italiana ma a quella tedesca.

L'oratore fa quindi notare che la nota in questione, datata 13 dicembre dello scorso anno, non ha potuto tener conto probabilmente neppure della prima formulazione della legge n. 18 del gennaio 1979 e, quindi, delle condizioni poste dall'articolo 25 della legge stessa. Pertanto tale nota, non fornendo garanzie precise soprattutto sul fatto che nessun pregiudizio possa derivare ai cittadini italiani per il posto di lavoro in conseguenza della loro partecipazione alla campagna elettorale, è da considerarsi illegittima.

Replica quindi il relatore Orlando il quale si sofferma sulla nota tedesca ribadendo, circa il problema della parità fra i partiti italiani, la inapplicabilità del paragrafo 5 della legge sui partiti tedeschi. Il relatore alla Commissione, dopo aver sottolineato che negli accordi che il Governo raggiungerà con le varie autorità locali si può individuare un supplemento di garanzia, dichiara, in risposta a uno specifico rilievo del senatore D'Angelosante, che il richiamo alle norme dello statuto aziendale serve a testimoniare che la nota prende in considerazione la questione che non venga arrecato pregiudizio al posto di lavoro dei nostri concittadini: egli è comunque d'accordo a che si arrivi ad una più chiara specificazione su questo punto.

Prende quindi la parola il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Sanza. Egli ricorda innanzitutto l'impegno profuso dal Governo per giungere a intese soddisfacenti con una serie di negoziati delicati e complessi che coinvolgevano materie anche inedite per i rapporti internazionali e, nel caso

della Germania, per una legislazione interna che rinvia all'autonomia delle strutture locali ogni decisione in materia elettorale.

Sottolineato il particolare impegno che la nostra Ambasciata in Germania ha posto affinché la nota verbale fosse pienamente conforme al dettato dell'articolo 25 della legge n. 18 del 1979, il sottosegretario Sanza, rispondendo alle preoccupazioni espresse dal senatore D'Angelosante, rileva che detta nota verbale deriva il suo contenuto particolarmente restrittivo dall'essere stata negoziata in sede di Ministero degli affari esteri tedesco ma alla presenza dei singoli Ministri degli interni dei *Länder* i cui punti di vista hanno dovuto essere per forza di cose omogeneizzati verso il basso. Il nostro Governo ha cercato, attraverso una espressa nota, di ottenere chiarimenti in merito al punto riguardante l'esclusione di qualsiasi pregiudizio per il posto di lavoro dei nostri connazionali ma si è trovato a dover scegliere fra la strada, estremamente rischiosa, di riaprire una discussione globale e la possibilità che all'Italia fosse concesso di interpretare la nota verbale secondo il dettato dell'articolo 25. Il suo Dicastero ritiene comunque che lo spirito della legge n. 18 sia stato recepito sostanzialmente nella nota verbale tedesca, riservandosi peraltro di fare tutto il necessario, con il massimo impegno, per migliorare le condizioni da offrire ai nostri elettori. In particolare si insisterà sulla questione della collocazione dei seggi e su quella dei congedi agli scrutatori e ai rappresentanti di lista e si chiederanno risposte più precise per quanto riguarda la zona di Berlino Ovest.

Dopo aver poi fornito al senatore Pieralli le cifre richieste sulla reiscrizione nelle liste elettorali e precise notizie in ordine all'assunzione dei contrattisti, il sottosegretario Sanza fa presente che sono già in corso gli opportuni contatti con la RAI per l'ampliamento dei programmi per l'estero e conclude dichiarando che il suo Ministero ritiene di aver fatto il massimo sforzo e di aver ottenuto dai Paesi membri della Comunità garanzie sufficienti.

Seguono alcuni interventi: il senatore Marchetti ritiene che la Commissione possa esprimere parere favorevole sulle note verbali specificando, in apposito ordine del giorno, gli ulteriori impegni che si richiedono al Governo; il senatore Pieralli dichiara di non essere d'accordo con la proposta del senatore Marchetti e precisa di ritenere necessario un ulteriore negoziato a livello di Governi per quanto riguarda le note verbali tedesca e francese. Quindi il presidente Viglianesi propone che la Commissione si esprima intanto sulle note verbali in ordine alle quali non sono stati avanzati rilievi e il sottosegretario Sanza si associa a tale proposta sottolineando che ciò darebbe maggiore forza al Governo negli ulteriori negoziati. I senatori D'Angelosante, Valori e Calamandrei, poi, dichiarano di ritenere contrastante con lo spirito della legge un parere disarticolato, e si conviene, infine, di aggiornare il dibattito — anche in attesa dei chiarimenti che il Governo potrà fornire sulle note verbali tedesca e francese — a giovedì 29 marzo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,40.

BILANCIO (5°)

MERCLEDÌ 21 MARZO 1979

Presidenza del Presidente
COLAJANNI*Interviene il Ministro del tesoro Pandolfi.**La seduta ha inizio alle ore 11,15.***IN SEDE REFERENTE****« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 » (1594), approvato dalla Camera dei deputati.**

— Disegno di legge.

— Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1979 (Tabella 1).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Si prosegue nell'esame (iniziato l'8 marzo) del disegno di legge recante il bilancio di previsione e della Tabella n. 1 relativa all'entrata.

Il relatore generale per la spesa, senatore Carollo, svolge la sua relazione.

In via introduttiva ricorda che la recente riforma delle norme di contabilità in materia di bilancio offre al Parlamento la possibilità di un esame complessivo, ben più penetrante ed incisivo rispetto al passato, dei diversi elementi che compongono il complesso panorama della finanza pubblica. Questa riforma, di fatto, esalta i poteri di controllo del Parlamento per cui, da questo punto di vista, occorre porsi in modo concreto il problema di una integrazione e di un potenziamento dei servizi parlamentari di analisi dei flussi finanziari pubblici. Ricorda che la recente iniziativa volta alla costituzione di un Comitato misto, tra le Commissioni Bilancio e Finanze, per l'approfondimento dei problemi attuativi della legge n. 468, rappresenta un primo passo in tale direzione lungo la quale occorre procedere con coerenza.

Osserva quindi che, anche se il Tesoro non è ancora in condizione di offrire una rappresentazione completa e certa dei dati a consuntivo di tutti i centri di spesa che compongono il settore pubblico allargato, e anche se occorrono ancora profondi cambiamenti nelle procedure e negli assetti organizzativi delle amministrazioni coinvolte in questo processo di razionalizzazione della finanza pubblica, processo da realizzare con la dovuta gradualità ed efficacia, occorre dare atto che il Parlamento, in virtù della nuova normativa contabile, ha ricevuto quest'anno dal Governo una serie di documenti economici e di bilancio assai più significativi rispetto al passato.

Soffermandosi quindi sul problema della divaricazione tra le previsioni di competenza e quelle di cassa (fornisce in questo senso una serie di dati analitici sulla massa spendibile e sulla sua composizione), afferma che appare ingiustificato accollare tutte le responsabilità della lentezza delle procedure di spesa a una presunta inefficienza dell'amministrazione statale; tale responsabilità deve infatti essere distribuita tra tutti gli apparati pubblici attraverso i quali defluisce la gestione della spesa, non ultimi quelli degli enti locali e delle regioni a cui carico va segnalato un cospicuo fenomeno di residui passivi regionali. In realtà, prosegue l'oratore, la causa di fondo della lentezza delle procedure di spesa è da ricercare in un elemento strutturale di carattere oggettivo: il crescente coinvolgimento dello Stato nella realizzazione di un volume sempre maggiore di investimenti e nel sostegno dell'accumulazione di impresa attraverso un flusso di agevolazioni creditizie erogate attraverso una disciplina amministrativa irta di vincoli e pastoie burocratiche. Si tratta pertanto di ricercare i possibili correttivi a tale lentezza nelle procedure di spesa, nella consapevolezza delle cause oggettive che sono a monte di tale situazione.

Il relatore analizza quindi la situazione della composizione delle spese correnti ponendo in evidenza, tra l'altro, la migliorata

prospettazione contabile in bilancio di una serie di posizioni debitorie, relative in particolare agli enti locali e agli enti mutuo-previdenziali, che, pur scaricandosi, in ultima analisi, sulla tesoreria, sfuggivano ad una prospettazione in sede di competenza.

Tra gli altri aspetti positivi della nuova situazione della finanza pubblica, sottolinea la netta inversione di una tendenza perversa nella spesa degli enti locali che finiva per scaricare sul tesoro, e quindi in definitiva su tutti i cittadini, spese sociali, spesso superflue, assunte al di fuori di qualsiasi esame delle compatibilità generali; tale prassi, in linea di fatto, ha finito per divaricare ulteriormente la sperequazione tra regioni economicamente ricche e regioni povere.

Sottolinea successivamente che il problema della riducibilità delle spese correnti trova un limite insormontabile nella rigidità strutturale del nucleo di spesa corrente gestita direttamente dall'amministrazione statale. Il problema quindi non è quello di comprimere elementi oggettivamente rigidi, quanto di frenare la tendenza ad una dilatazione automatica della spesa. Tale obiettivo di riequilibrio può essere raggiunto operando anche sull'allargamento della base imponibile, avendo peraltro presente che la pressione fiscale nel nostro Paese è già in linea con quella degli altri *partners* comunitari, ove si tenga anche conto del valore complessivo del prodotto interno lordo espresso dalle singole economie.

Il relatore Carollo — soffermandosi quindi sul problema, della compatibilità tra il finanziamento del settore pubblico e quello del settore privato — si dichiara in netto disaccordo con quelle analisi che, soprattutto nel recente passato, hanno cercato di scaricare sulla spesa pubblica tutte le cause del dissesto strutturale della nostra economia. In realtà, prosegue l'oratore, un esame oggettivo dei flussi finanziari e monetari al settore « economia » dimostra che tale flussi non hanno in realtà subito flessioni per assicurare l'alimentazione del fabbisogno del settore statale.

Tutta la polemica sulla spesa pubblica, (che rimane comunque una componente da non sottovalutare), va quindi ridimensionata, cercando invece di andare alle cause profon-

de di distorsione della nostra economia, che si manifestano in una flessione dei profitti, in una caduta del processo di accumulazione d'impresa e in un crescente indebitamento nella struttura finanziaria delle imprese stesse.

In effetti, anche se in quest'ultimo biennio le disponibilità creditizie fossero state maggiori, il sistema delle imprese ben difficilmente avrebbe realizzato un maggior volume di investimenti.

Dopo essersi soffermato ad analizzare sinteticamente le vicende monetarie internazionali di questi ultimi due anni (a conferma delle affermazioni testè fatte circa il valore non preminente da assegnare alla componente spesa pubblica nella crisi della nostra economia) il relatore, proseguendo, ribadisce che il peso complessivo della spesa del settore pubblico allargato non apparirà sproporzionato rispetto alle grandezze del nostro prodotto interno lordo se scompariranno gli elementi strutturali di ordine negativo che rappresentano le cause reali della crisi; in questo senso osserva che la previsione di crescita del PIL (del 4 per cento per il 1979), contenuta nel piano triennale, può essere realizzata solo se verranno aggrediti tali elementi distorsivi strutturali.

Dopo aver ricordato che l'adesione allo SME pone più stringenti obblighi di riequilibrio economico-finanziario, il relatore Carollo, nell'avviarsi alla conclusione, osserva che il volume cospicuo delle nostre riserve valutarie non deve farci adagiare su pericolose illusioni: la possibilità, nel medio periodo, di reggere al confronto con le economie europee più forti sta — egli dice infine — nell'avvio di un processo di riequilibrio reale, al cui interno anche la componente finanza pubblica potrà trovare una sistemazione più razionale.

Il presidente Colajanni ricorda quindi che si procederà nella discussione generale esaminando congiuntamente il disegno di legge e la tabella n. 1.

Ha quindi la parola il senatore Polli. Ricorda che il risanamento della finanza pubblica si pone come nodo determinante per l'attuazione di un profondo processo di trasformazione dell'assetto economico del Paese e delle strutture burocratiche della Pub-

blica amministrazione, e dichiara che la debolezza dell'attuale quadro politico rende del tutto aleatori gli indirizzi di politica del bilancio, in materia di entrata e di spesa, in base ai quali pure erano state formulate le previsioni all'esame.

In effetti, prosegue l'oratore, si ha la sensazione che gli indirizzi che sono alla base dell'attuale bilancio, con le correlative proiezioni triennali, siano in definitiva assorbiti dalla gestione di tesoreria, attraverso un ennesimo adattamento all'evoluzione economica interamente realizzato sul versante della manovra discrezionale del tesoro.

In particolare il senatore Polli sottolinea che, a suo avviso, la quantificazione dei singoli fattori che compongono i residui attivi appare vaga; mancherebbero altresì i parametri di riferimento relativi alla loro distribuzione territoriale. Per quanto riguarda i pagamenti non sarebbero chiari i parametri attraverso i quali il Tesoro è pervenuto a definire i coefficienti di spesa, soprattutto per quanto riguarda le spese correnti.

In ordine poi alla situazione della tesoreria, pur sottolineando che il Gruppo socialista è tendenzialmente favorevole ad una centralizzazione dei fondi presso la tesoreria, rileva che tale centralizzazione deve avvenire sulla base di una gestione estremamente trasparente dei relativi movimenti. In particolare l'oratore insiste sulla necessità di ottenere dati più analitici per quanto riguarda l'allocazione territoriale dei pagamenti previsti.

Avviandosi verso la conclusione preannuncia la presentazione del seguente ordine del giorno:

La 5ª Commissione permanente del Senato,

constatato che, secondo i dati forniti dalla Organizzazione mondiale della sanità, il pauroso tasso di mortalità infantile ha superato nell'anno 1978 i 17 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni di età;

rilevato che l'ONU ha richiesto ai Paesi industrializzati di destinare all'aiuto allo sviluppo l'1 per cento del loro prodotto nazionale lordo, di cui almeno lo 0,70 per cento sotto forma di aiuto pubblico;

considerato che l'aiuto pubblico dell'Italia raggiunge appena lo 0,10 per cento e che, di conseguenza, il nostro Paese occupa l'ultimo posto nella lista dei paesi industrializzati che forniscono aiuti allo sviluppo;

constatato che questa grave inadempienza è destinata a ripetersi nei prossimi anni, dato che nè il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1979, nè il bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 prevede alcun adeguato intervento finanziario per avvicinare in maniera significativa l'impegno dell'Italia per lo sviluppo ai traguardi minimi indicati dall'ONU;

constatata altresì la perdurante proliferazione di armi sempre più costose, sofisticate e micidiali che sottrae enormi risorse, valutate in 400 miliardi di dollari all'anno, che dovrebbero essere impiegati per la costruzione di un nuovo ordine economico mondiale basato su una più equa distribuzione della ricchezza;

impegna il Governo:

ad aumentare il contributo ordinario dello Stato per l'aiuto pubblico allo sviluppo dallo 0,10 per cento all'1 per cento del prodotto nazionale lordo, richiesto come contributo minimo dalle risoluzioni delle Nazioni Unite;

a stanziare un altro 1 per cento del prodotto nazionale lordo, sotto forma di intervento straordinario « una tantum », come contributo alla soluzione del problema della fame.

La somma relativa dovrà essere reperita con apposite variazioni al bilancio dello Stato per il 1979, con riferimento in particolare al bilancio della Difesa, anche quale ulteriore manifestazione della volontà italiana di sostenere, favorire ed accelerare il disarmo generale, graduale e controllato di sottolineare la inscindibile connessione esistente tra disarmo e sviluppo, nello spirito del messaggio del Capo dello Stato: « si svuotino gli arsenali di guerra sorgenti di morte, si colmino i granai sorgenti di vita ».

0/1594/1/5 POLLI, AJELLO, SIGNORI, LABOR,
FINESSI, COLOMBO Renato,
CIPPELLINI, NENNI, FERRALASCO, TERRACINI, VINAY

Il senatore Polli conclude il suo intervento dichiarando di rendersi conto che l'ordine del giorno in questione va al di là delle intese raggiunte in sede di Conferenza dei Capi Gruppo, ma sottolineando l'eccezionalità del suo contenuto, che dovrebbe giustificare tale deroga alle intese.

Prende quindi la parola il senatore Baccichi.

Premette che l'esame in seconda lettura del bilancio di previsione risulta in larga misura svuotato dal fatto che esso avviene a molta distanza dall'approvazione definitiva della legge finanziaria che rappresentava l'antecedente logico e sostanziale della manovra di bilancio. Comunque, prosegue l'oratore, l'esame presenta un elemento di novità costituito dalle previsioni di cassa, trasmesse entro il 31 dicembre 1978 al Parlamento.

Rileva successivamente che il Parlamento resta in attesa della presentazione, entro il 31 marzo, della parte programmatica del bilancio pluriennale; fin da ora comunque preannuncia l'astensione del Gruppo comunista sull'articolo del disegno di legge di bilancio che dispone l'approvazione del bilancio pluriennale, le cui cifre, allo stato, si riferiscono unicamente alla parte a legislazione invariata.

Svolgendo quindi una serie di considerazioni relative alla divaricazione tra i dati di competenza e di cassa, il senatore Baccichi sottolinea che, pur tenendo conto della manovra correttiva di tesoreria (destinata peraltro anch'essa a tradursi successivamente in pagamenti), il livello complessivo del disavanzo rimane su valori estremamente alti e preoccupanti.

Per quanto riguarda l'evoluzione delle entrate evidenzia che gli elementi positivi, che pure si colgono, non eliminano la distorsione fondamentale rappresentata dal fatto che il peso fiscale maggiore continua a gravare sui lavoratori dipendenti, mentre permangono cospicue aree di intollerabile evasione.

Si associa quindi alle valutazioni espresse dal senatore Polli in ordine alla necessità di conoscere in modo esauriente i parametri in base ai quali sono stati fissati i coefficienti di smaltimento della massa spendibile.

Dopo essersi soffermato sul tema della spesa sanitaria, l'oratore dà comunque atto

della maggiore significatività che quest'anno presentano i documenti di bilancio, grazie soprattutto alle profonde innovazioni recate dalla recente riforma di contabilità, la cui portata è ancora largamente sottovalutata.

Per quanto riguarda quindi l'impostazione e gli indirizzi programmatici recepiti nel bilancio di previsione, preannuncia il voto favorevole del Gruppo comunista, nella considerazione che tali indirizzi esprimono un reale sforzo di rinnovamento. Profondamente diverso invece il giudizio della sua parte politica sulla capacità dell'attuale Governo ad affrontare i problemi reali del Paese e quindi a gestire la politica di bilancio contenuta nel disegno di legge in esame. Da questo punto di vista si tratta di realizzare modifiche profonde nell'organizzazione e nelle procedure finanziarie dello Stato e del sistema degli enti locali.

Soffermandosi infine sul problema della gestione di tesoreria rileva, tra l'altro, che il rilevato miglioramento appare essersi realizzato in definitiva a spese dei trasferimenti in conto capitale a favore delle Regioni.

Infine sull'ordine del giorno presentato dal Gruppo socialista, del quale dichiara di condividere pienamente la sostanza politica, fa presente che non appare possibile impegnare un Governo che non ha ancora ottenuto, ed è assai improbabile che la ottenga, la fiducia del Parlamento.

La seduta, sospesa alle ore 13,35, viene ripresa alle ore 16,30.

Il senatore Basadonna analizza i problemi connessi alla lotta all'evasione fiscale, affermando che deve essere recuperata la fiducia del contribuente; chiede inoltre dati precisi in ordine all'andamento del gettito fornito dall'IVA. Conclude insistendo sulla centralità del problema del Mezzogiorno nel contesto della politica economica del Governo.

Il senatore Anderlini, riservandosi di svolgere un più organico intervento in Assemblea, dopo aver rivolto parole di apprezzamento per la relazione del senatore Carollo, sottolinea il grande incremento registrato dalla quota di reddito nazionale detenuta dal sistema delle famiglie: questa mutazione

economica e sociale impone di rivedere alcuni meccanismi di funzionamento dello Stato e del sistema economico in generale, nel quale peraltro dev'essere salvaguardato ed incentivato il ruolo del rischio dell'imprenditore privato.

Occupandosi quindi dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, osserva che esso registra un incremento, in termini reali, del 5 per cento a fronte del 3 per cento richiesto dalla NATO.

Chiusa la discussione generale, il senatore Spezia, relatore per l'entrata, replica brevemente agli oratori intervenuti insistendo sul concetto che il livello delle entrate è strettamente legato alla situazione economica generale, per cui non sono da esagerare le aspettative economiche di una maggiore entrata derivante dalla lotta all'evasione.

Il senatore Carollo, a sua volta, relatore generale per la spesa, avverte che non bisogna creare eccessive aspettative nel ruolo che la tesoreria centrale può svolgere nel controllo della spesa pubblica; fornisce inoltre un giudizio positivo sull'azione svolta da tale organo.

Prende quindi la parola il ministro Malfatti, il quale sottolinea l'importanza che la razionalizzazione e l'ammodernamento dell'Amministrazione finanziaria rivestono per migliorare il livello delle entrate, come del resto si desume già dall'attuale bilancio di previsione, che registra una entrata tributaria globale di 44.000 miliardi. Dopo aver fornito dati analitici sui vari tributi che concorrono a determinare la cifra indicata, il ministro Malfatti smentisce, in tema di IVA, le notizie diffuse di una caduta del gettito del tributo, il cui andamento anzi è superiore alle previsioni. Ribadisce quindi che la riforma del sistema tributario è incompleta senza la riforma dell'Amministrazione finanziaria: certamente infatti il nuovo sistema tributario ha realizzato un notevole passo in avanti, e ne è prova il semplice dato relativo alle imposte indirette, passate dal 31 per cento delle entrate al 49 per cento. Il potenziamento dell'Amministrazione, senza il quale non può essere organizzata una seria lotta all'evasione, è stato studiato e programmato in una scadenza triennale, ma non può essere affrontato in soli termini di gestione, essendo necessario

per il suo completamento un provvedimento di legge apposito.

L'oratore conclude affermando che la previsione effettuata per l'entrata non sconta gli effetti sperati dell'incremento della lotta all'evasione, ritenendo che sia per il Governo più opportuno esaminare tale elemento in sede di consuntivo piuttosto che in sede di preventivo.

Il ministro Pandolfi dopo aver ricordato il lavoro svolto dalla Commissione bilancio per l'elaborazione della legge n. 468, afferma che, sotto il profilo della conoscenza dei dati fondamentali dell'economia e della finanza pubblica, sono stati certo effettuati grandi progressi, ma il problema, per quanto concerne il Ministero del tesoro, è ancora da risolvere in modo definitivo e soddisfacente. Tale situazione si riverbera in primo luogo sulla difficoltà indubbia di gestire il bilancio di cassa, impossibile da superare senza un adeguato sistema di acquisizione delle informazioni e del trattamento delle stesse.

Il problema conoscitivo si pone peraltro anche per il Parlamento: sono pertanto da studiare nuove forme e modelli organizzativi di collegamento tra Legislativo ed Esecutivo, capaci di fornire al primo ogni possibile dato di conoscenza utile ad una migliore deliberazione.

Il ministro Pandolfi passa quindi a trattare alcuni problemi di contabilità pubblica, sottolineando la novità di talune impostazioni del bilancio all'esame del Parlamento.

Passando infine all'aspetto gestionale della tesoreria, il Ministro del tesoro sottolinea l'importanza di riunire in una sede permanente i vari centri di spesa, ritenendo che tale compito potrebbe essere adeguatamente assunto dal Ministro del bilancio. Conclude il proprio intervento affermando che è necessario razionalizzare il ruolo sostitutivo della finanza pubblica, la quale esercita nei confronti delle famiglie (ad esempio: pensioni di invalidità) e delle imprese (ad esempio: fiscalizzazione degli oneri sociali) un ruolo sussidiario e di provvidenza che soccorre determinate situazioni.

Si passa quindi all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori del Gruppo socialista; il ministro Pandolfi dichiara di apprezzare il documento e le sue finalità, che

coincidono con quelle del Governo — il quale ha allo studio iniziative al proposito, che peraltro non è in grado di quantificare, e dichiara pertanto di non poterlo accettare nell'attuale formulazione.

La Commissione dà infine mandato ai relatori Spezia e Carollo a riferire in senso favorevole rispettivamente sullo stato di previsione dell'entrata (Tabella 1) e sul disegno di legge recante il bilancio di previsione per il 1979 e il bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981.

La seduta, sospesa alle ore 19, viene ripresa alle ore 19,15.

« **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1977** » (1595), approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame).

Il relatore alla Commissione, senatore Giovannello, riferisce sul rendiconto dello Stato per l'esercizio 1977, illustrando analiticamente le risultanze di entrata e di spesa. Sottolinea che la capacità di spesa dello Stato, in aumento per le spese correnti, rimane stazionaria per quelle in conto capitale; trattando dei residui passivi afferma che, oltre a situazioni di inefficienza dell'Amministrazione, può ritenersi anche esistente una volontà di non spendere in determinati settori. Conclude la relazione esprimendosi in senso favorevole all'approvazione del rendiconto.

Interviene il senatore Bollini. Egli ritiene non proficua la discussione sul documento presentato, in quanto essa non consente un reale controllo della spesa gestita dallo Stato. Vano gli appare altresì l'imponente lavoro della Corte dei conti, che non riesce a svolgere una efficace e reale opera di controllo sull'efficienza economico-finanziaria della gestione.

L'oratore afferma quindi che il provvedimento contiene alcune sanatorie (per esempio il lotto) alle quali si dichiara contrario, in primo luogo per una questione metodo. Contrario è altresì all'articolo 11 che contempla una deroga alla legge di contabilità dello Stato. Ricorda infine che il Ministro delle partecipazioni statali non ha ottemperato alla disposizione di legge che gli

vieta di valersi, nel Ministero, di personale degli enti di gestione.

Dopo aver riportato i rilievi della Corte dei conti sulla società Italsiel, chiede che, a norma dell'articolo 133 del Regolamento del Senato, venga chiesto alla Corte dei conti un rapporto sui finanziamenti alle imprese attraverso trasferimenti.

Il senatore Bollini chiede altresì l'applicazione delle norme di legge relative ai bilanci annessi degli enti pubblici. Conclude il proprio intervento formulando un giudizio complessivamente negativo sulla prima applicazione della legge n. 468.

Il ministro Pandolfi, replicando, concorda sull'esigenza di modificare la struttura del rendiconto, modifica che del resto è già allo studio; ritiene altresì che anche l'attività di controllo della Corte dei conti debba essere oggetto di studio per essere opportunamente riformata. Circa il problema delle sanatorie sottolinea la difficoltà di conoscere i dati della spesa pubblica in tempo utile. Dopo aver fornito ragguagli sulle deroghe alla legge di contabilità di cui all'articolo 11, il Ministro del tesoro afferma che il problema dell'Italsiel deve essere inquadrato tenendo conto che la questione della elaborazione dei dati attraverso l'uso di elaboratori da parte della Pubblica amministrazione non può essere affrontata per singoli ministeri, ma considerata in maniera globale.

Fornisce quindi dati concernenti i trasferimenti alle imprese e conclude il proprio intervento affermando che la prima applicazione della nuova legge di contabilità non è stata completamente negativa e che certamente per il prossimo esercizio si potrà registrare un miglioramento.

Il presidente Colajanni, dopo aver ricordato che il tentativo di applicare il meccanismo previsto dal regolamento del Senato per l'esame delle relazioni della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati non ha sortito alcun esito, quanto alla richiesta di applicazione dell'articolo 133 del Regolamento, afferma che appare opportuno attendere di conoscere quale sia l'esito dell'attuale legislatura.

La Commissione dà infine mandato al relatore a riferire favorevolmente sul disegno di legge.

La seduta termina alle ore 20,30.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)

MERCLEDÌ 21 MARZO 1979

Presidenza del Presidente
TANGA*La seduta ha inizio alle ore 17,20.***INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALI-
TA' DEL SISTEMA PORTUALE ITALIANO:
DIBATTITO CONCLUSIVO**

(Seguito e conclusione).

Si prosegue nella discussione, sospesa nella seduta del 15 marzo, sulla bozza di documento conclusivo dell'indagine.

Prende la parola il senatore Mola il quale manifesta anzitutto il suo apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione nel corso dell'indagine ed in particolare dal senatore Federici nella predisposizione del documento conclusivo il quale potrà costituire un importante punto di riferimento ai fini della riforma dell'ordinamento portuale in relazione alla quale sono all'esame del Parlamento due specifici disegni di legge.

Prospetta quindi l'opportunità di alcune integrazioni alla bozza di documento, sottolineando in primo luogo, per quanto riguarda gli investimenti effettuati nel settore portuale, l'esigenza di evidenziarne non soltanto la carenza ma anche la disorganicità e ponendo poi l'accento sulla necessità di compiere un'attenta verifica della quantità e della qualità degli investimenti effettuati in sede di avvio della pianificazione nazionale dello sviluppo dei porti. Si tratta di identificare quali investimenti sono stati effettuati per opere di collegamento viario e ferroviario e nelle aree delle autonomie funzionali; di conoscere a quali tipi di opere gli investimenti sono stati destinati e quale è stata la ripartizione tra i diversi porti con particolare riferimento a quelli del Mezzogiorno.

Circa quest'ultimo aspetto il senatore Mola, richiamati i diversi orientamenti in ordine agli interventi nel Mezzogiorno — se cioè essi debbano avere un carattere straordinario o debbano inserirsi nella ordinaria politica di programmazione nazionale — prospetta l'opportunità di una specificazione relativa alla condizione di particolare arretratezza delle infrastrutture portuali meridionali che determina, nei confronti dei porti centro-settentrionali, un divario più accentuato rispetto a quello economico complessivo. Va inoltre esposta nel documento — a suo giudizio — l'esigenza di realizzare nei porti del Mezzogiorno una serie di opere marittime, la costruzione di adeguate infrastrutture di collegamento, tra cui alcuni interporti, nonché l'allestimento di aree portuali specializzate dotate di attrezzature moderne, promuovendo l'intervento pubblico pur senza escludere ed anzi sollecitando la presenza, a carattere imprenditoriale e non parassitaria, del capitale privato.

Dopo aver proposto un'ulteriore integrazione in merito al tema delle autonomie funzionali, da valutare in rapporto alla loro incidenza in termini non soltanto di convenienze particolari ma di vantaggi economici complessivi, il senatore Mola rileva che va meglio specificato il ruolo del Ministero della marina mercantile in merito alle vertenze del lavoro e, riferendosi poi alla legge istitutiva del Consorzio del porto di Napoli, osserva che è opportuno far presente come i risultati non soddisfacenti di tale legge siano derivati anche dal fatto che essa è rimasta inapplicata per tre anni, cioè fino a quando non è stato nominato il presidente del Consorzio e che tuttora manca il regolamento di applicazione della stessa legge.

Interviene successivamente il senatore Federici, estensore della bozza di documento conclusivo da lui illustrata nella seduta del 15 marzo, il quale riferisce sulle integrazioni concordate in sede informale.

Fa presente in primo luogo che è stata agiunta una sintetica analisi dei sopralluoghi effettuati nel corso dell'indagine nei porti di Helsinki, Amburgo e Marsiglia, facendo notare che sono state evidenziate le specificità di questi scali e quindi le difficoltà di un confronto rispetto alla portualità italiana.

In ordine poi al problema dei costi è stata sottolineata la loro più elevata incidenza nei porti italiani, fatta salva la peculiarità di ciascun porto e tenuto conto degli indici di produttività per le varie categorie di prestazioni intese singolarmente e nel loro complesso.

Con ulteriori integrazioni alla bozza di documento vengono affrontati i problemi del coordinamento di tutti gli investimenti nel settore infrastrutturale e la questione di ordine istituzionale relativa ai rapporti tra le competenze statali e quelle regionali, con particolare riferimento alle interrelazioni tra il piano nazionale dei porti ed i singoli piani regionali. Viene poi indicato, come nodo centrale, quello di individuare un organismo istituzionalizzato di programmazione a livello di sistema regionale marittimo-portuale eventualmente articolato in specifiche autonomie gestionali.

Sotto il profilo degli strumenti finanziari e di fronte alla prospettiva, indicata nel documento, di una diversificazione tra momento programmatico e fase gestionale, vengono poi richiamati il problema della individuazione delle fonti di finanziamento dell'ente programmatore e la necessità di approfondire i temi della diretta riscossione di canoni e proventi in luogo dello Stato nonché della istituzione di fondi di dotazione, anche sulla scorta della specifica esperienza in proposito realizzata nel porto di Trieste.

Dopo aver dichiarato di concordare sulle ulteriori integrazioni suggerite dal senatore Mola, il senatore Federici conclude il suo intervento proponendo l'approvazione della bozza di documento nelle sue linee generali, fatti salvi eventuali ritocchi formali.

Si passa quindi alle dichiarazioni di voto.

Il senatore Gusso, nel preannunciare l'adesione del Gruppo della Democrazia cristiana alla bozza di documento illustrata dal senatore Federici, cui dà atto del non fa-

cile lavoro compiuto nel raccogliere le diverse problematiche emerse nel corso dell'indagine, rileva che con tale documento la Commissione fornisce un utile contributo in vista del riordino delle gestioni portuali, prospettando soluzioni certamente interessanti, in tema di programmazione e in ordine al ruolo delle Compagnie e degli operatori privati, soluzioni che occorrerà comunque verificare sul piano concreto tenendo conto anche delle peculiarità di ciascun porto.

Il disegno di riforma che si prefigura nel documento — conclude il senatore Gusso — sembra comunque valido e induce a ritenere che con l'indagine in questione si sia compiuto certamente un passo importante per il rilancio della politica portuale.

Il senatore Rufino preannuncia il voto favorevole del Gruppo socialista, osservando che il documento conclusivo dell'indagine fa emergere tra l'altro l'esigenza di affrontare in modo programmatico il problema dei porti con riferimento al ruolo mediterraneo dell'Italia, alle esigenze di produttività, di superamento delle strozzature e degli appesantimenti burocratici oltre che delle resistenze corporative e nella prospettiva di una stretta concatenazione con la politica di programmazione territoriale.

Il senatore Sgherri, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo comunista, pone l'accento sulla importanza dell'indagine conoscitiva che ha visto tra l'altro una intensa collaborazione tra le diverse componenti politiche della Commissione, collaborazione che — a suo giudizio — rappresenta un dato positivo da salvaguardare al di là delle attuali contingenze.

La Commissione approva quindi il documento conclusivo dell'indagine con le integrazioni emerse nel corso del dibattito.

Il presidente Tanga rivolge un vivo ringraziamento ai commissari per il proficuo lavoro svolto sia nel corso dei sopralluoghi, in Italia e all'estero, sia nella fase conclusiva dell'indagine. Formula l'auspicio che il contributo della Commissione possa risultare utile ai fini della elaborazione di una politica portuale incisiva e capace di ricondurre a coerenza la eterogenea situazione che at-

tualmente caratterizza la portualità italiana. Fa quindi presente che il documento conclusivo e gli atti dell'indagine saranno al più presto pubblicati.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente comunica che in data odierna sono stati assegnati i piani straordinari di intervento nel settore delle opere pubbli-

che, trasmessi al Parlamento ai sensi dell'articolo 46 della legge finanziaria, sui quali la Commissione potrà esprimere il suo parere entro il 10 aprile prossimo. Avverte che sono in corso contatti con il nuovo Ministro dei lavori pubblici al fine di concordare le date per lo svolgimento delle sedute da dedicare all'argomento, iniziando eventualmente sin dalla prossima settimana.

La seduta termina alle ore 18,30.

SOTTOCOMMISSIONI PER I PARERI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCOLEDÌ 21 MARZO 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mancino, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni riunite 6^a e 11^a:

1603 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 21 MARZO 1979

La Sottocommissione pareri, sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione del Sottosegretario di Stato per il tesoro Tarabini, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni riunite 6^a e 11^a:

1603 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

FINANZE E TESORO (6^a)

MARTEDÌ 20 MARZO 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Grassini, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni riunite 5^a e 10^a:

1604 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23, concernente modificazioni ed integrazioni alla vigente disciplina in materia di agevolazioni al settore industriale », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

INDUSTRIA (10^a)

MARTEDÌ 20 MARZO 1979

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Forma, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni riunite 6^a e 11^a:

1603 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*